

**A** Madrid è andata in scena la replica di una commedia che si ripete da Berlino nel 1995. Da allora il copione delle 25 Conferenze dell'Onu sul clima prevede sul palcoscenico una Madre Terra febbricitante, dei bravi medici-scienziati al suo capezzale e dei *pater familia* capi di governo restii a sborsare i denari necessari per comprare le medicine. Per decarbonizzare la Terra servirebbero molti trilioni. Uno, forse due o tre punti di Pil. Per la sola conversione degli apparati energetici, ad esempio, scrive l'Agenzia per l'energia, servirebbero 68.000 miliardi di dollari. Solo in Europa, per raggiungere la "neutralità climatica" (zero emissioni nette al 2050) servirebbero 300 miliardi all'anno. E dove li potrà mai trovare la Von der Leyen? Solo in Italia, per rispettare gli obiettivi nazionali presi con la firma dell'Accordo di Parigi, cinque anni fa, servirebbero 190 miliardi. E in quale cilindro dovrebbe trovarli Conte? Come chiedere, poi, a Cina, India e agli altri "Paesi in via di sviluppo" di rinunciare a estrarre e usare le loro risorse? Attenzione, avvertono i saggi esperti di economia, primi consiglieri dei politici: imporre alle imprese produttive tagli alle emissioni dei gas climalteranti implicherebbe una perdita di competitività. Tanto più se ciò dovesse avvenire con tasse sulle emissioni (*carbon tax*). Abbiamo

# ORMAI È GUERRA PLANETARIA ALLA NATURA

» PAOLO CACCIARI

già visto cosa è successo con i Gilets gialli in Francia e con la *plastic tax* da noi. Quindi, sembra non esserci alternativa tra morire soffocati o perdere redditi. A meno che non

ca nell'economia capitalistica che appare insuperabile: ogni centesimo di plusvalenza si porta dietro un pezzetto di natura, accelerando l'entropia del sistema. Volere trovare i finanziamenti necessari

## FALLIMENTO A MADRID

**Dal 1995 sono venticinque le Conferenze dell'Onu sul clima, e sono tutte andate male. Ma questa volta c'è ben altro dietro**

avvenga il *decoupling* (il miracolo della separazione tra crescita del Pil e aumento degli impatti ambientali), ovvero non si riesca a "riconciliare l'economia con il pianeta", come recita l'*European Green Deal*. Un'operazione, invero, annunciata molte volte, con varie denominazioni, peccato che si sia dimostrata infruttuosa. C'è una logi-

ca nell'economia capitalistica che appare insuperabile: ogni centesimo di plusvalenza si porta dietro un pezzetto di natura, accelerando l'entropia del sistema. Volere trovare i finanziamenti necessari alla cura della crisi ecologica facendo crescere il volume del valore di scambio delle merci prodotte e vendute sui mercati significa provocare un cortocircuito. È come dire: curiamo la Terra facendola lavorare

di più. La fisiologia dell'economia dei soldi è diversa da quella dell'economia della natura. I cicli economici di Kondratiev sono diversi dai cicli bio-geo-chimici che regolano e rigenerano la vita sulla Terra. Si tratterebbe solo di stabilire quali sono più importanti. In verità non c'è una differenza sostanziale tra i rozzi negazionisti della

"coalizione fossile" (Stati Uniti, Arabia e Paesi arabi, Brasile, Australia) e i più raffinati governi europei che vorrebbero creare un "mercato del carbonio" mondiale (oggi una autorizzazione statale a emettere una tonnellata di CO<sub>2</sub> viene scambiata a 25 euro) così da scaricare altrove i costi della riconversione degli impianti più inquinanti. Ha scritto un commentatore su un giornale: "C'è chi ritiene che permettere a chi inquina di 'comprare' i diritti a farlo dai Paesi virtuosi e meno sviluppati sia in fondo una forma di neocolonialismo" (Stefano Agnoli, "Per la svolta servono Usa e Cina", *Corsera*, 17 dicembre 2019). Ed è proprio così. È in corso una guerra planetaria non dichiarata per tenere le mani sulle risorse del pianeta, che comprendono i combustibili fossili, ma anche e sempre di più le "terre rare", l'acqua dolce, i suoli fertili, i semi, i genomi. L'arma di distruzione di massa che stanno usando i "poteri fossili" è il clima. E come sempre a farne le spese sono i civili, le donne e i bambini più poveri. Secondo l'*Internal Displacement Monitoring Centre* (Idmc) nel solo 2018 gli sfollati a causa di calamità naturali sono stati 17,2 milioni. In dieci anni i profughi ambientali saranno 265,3 milioni. Secondo la rivista *Nature*, entro la fine del secolo, saranno 40 milioni le persone esposte alle inondazioni per l'innalzamento dei livelli dei mari.

